



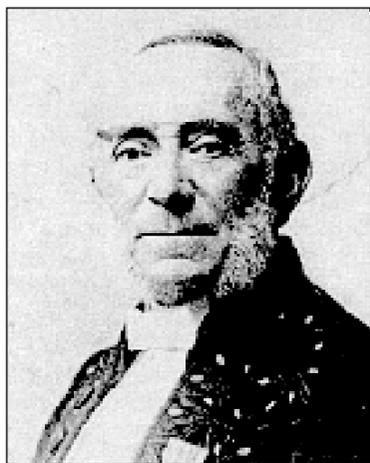
# Medici ed economisti

**Daniele Besomi**

All'epoca del passaggio dall'economia mercantile all'economia industriale, i fenomeni economici non erano studiati da economisti nel senso moderno del termine (l'economia è di-

Medicina ed economia, due discipline apparentemente molto distanti tra loro. Alcuni medici, tuttavia, hanno dato contributi molto importanti alla scienza economica

ventata disciplina accademica a pieno diritto solo verso la fine dell'Ottocento), ma da intellettuali di varia origine ed estrazione: filosofi, statisti, mercanti e uomini d'affari, e persino da qualche medico.



NELLE FOTO: sopra Clément Juglar; in alto a destra la copertina del libro di Peter Groenewegen.

Quest'ultimo strano connubio, originariamente messo in luce da Marx (che retrospettivamente rilevava il successo teorico di questi medici-economisti) e in seguito ignorato per un secolo e mezzo, ha recentemente suscitato la curiosità di un gruppo di storici del pensiero economico, che in un simposio e poi in un volume hanno preso in esame l'opera di questi autori cer-

cando in particolare di comprendere in quale modo la loro formazione medica abbia influito sul formarsi e sull'articolarsi delle loro teorie economiche. Il problema è interessante non solo per le specificità di questo caso curioso, ma anche in quanto offre la possibilità di riflettere sulla circolazione dei concetti scientifici tra una disciplina e l'altra, e sul ruolo euristico della metafora nel discorso scientifico.

*Sei medici, sei economisti*

Tra gli autori passati dalla medicina all'economia, sei hanno scritto pagine importanti nella storia dell'economia. Il primo in ordine cronologico, William Petty (1623-87), è considerato da Marx il fondatore dell'economia politica, alla quale ha dato tra l'altro l'importante concetto di «velocità di circolazione della moneta» (il numero di volte che il denaro passa di mano in un certo periodo). John Locke (1632-1704), seppure più famoso co-

me filosofo (è stato il fondatore del moderno empirismo) ha contribuito alla chiarificazione dell'interesse e del ruolo della moneta in un sistema economico. Nicholas Barbon (1640?-98) ha dimostrato l'importanza del commercio per lo sviluppo di un paese. Bernard de Mandeville (1670?-1731) nel suo poema satirico *La favola delle api* ha discusso i benefici economici del lusso e della spesa, guadagnandosi un riconoscimento postumo da Keynes oltre due secoli più tardi. François Quesnay (1694-1774) - il primo degli economisti moderni, secondo Marx -, ha formulato uno schema economico della circolazione e della produzione, mostrando le condizioni affinché un sistema economico possa riprodurre sé stesso e ricominciare anno dopo anno. Clément Juglar (1819-1905), l'ultimo dei medici-economisti, è autore di una delle prime teorie del ciclo economico: il suo nome è oggi associato ai cicli di durata decennale al cui studio ha contribuito in modo determinante.

Con l'eccezione di Barbon, che sembra non aver praticato la medicina che ha studiato (o, se l'ha fatto, ha esercitato solamente per un brevissimo periodo), e di Juglar che ha esercitato per due soli anni, gli altri autori citati hanno avuto alle spalle esperienze decennali come medici o chirurghi prima di passare ai loro scritti economici, e alcuni di loro hanno anche pubblicato trattati su tematiche mediche; Mandeville e Quesnay hanno esercitato praticamente per la loro intera vita attiva. E tutti, eccetto Barbon, sono stati in qualche misura e in modo diverso influenzati nei propri scritti economici dalla loro pratica e dalle loro riflessioni in campo medico.

*La diagnosi e il «corpo politico»*

L'influenza delle conoscenze e pratiche mediche sugli scritti economici di questi autori presenta alcuni aspetti degni di nota. Petty, Locke, Mandeville e Quesnay scrivono in un momento in cui l'economia è agli albori, una disciplina ancora amorfa e priva di qualsiasi guida metodologica, epistemologica e concettuale, soggetta dunque alle molteplici influenze derivanti dalle disparate origini dei primi pensatori che si sono cimentati nella comprensione dei sistemi economici. I medici hanno portato contributi su tutti questi fronti, trasponendo all'economia il loro approccio alla malattia: una sorta di passaggio dalla medicina individuale alla «medicina sociale» (va tuttavia osservato che per alcuni di questi autori la me-

dicina non è l'unica fonte di ispirazione: va ricordato di Quesnay, in particolare, che scriveva in epoca enciclopedica, e i suoi primi contributi economici sono stati per l'appunto pubblicati nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert).

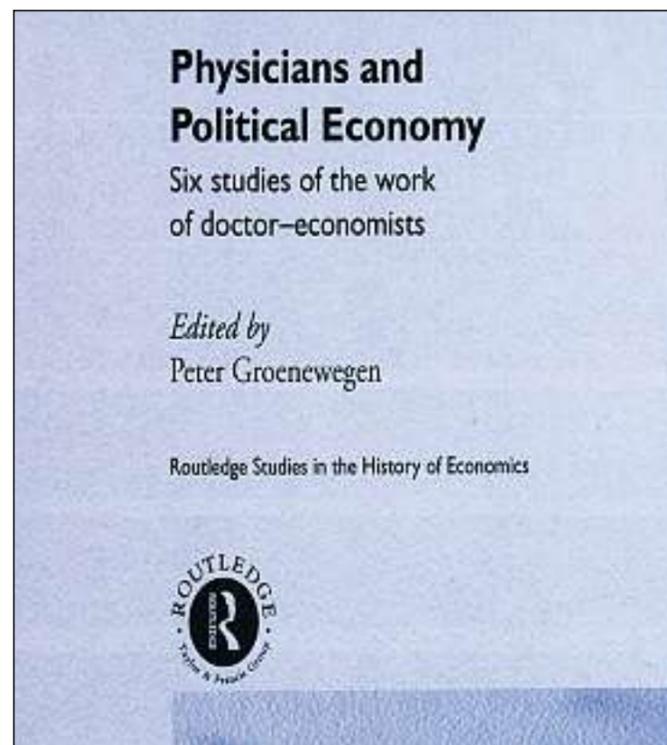
Consideriamo due esempi di influenza delle conoscenze mediche sul pensiero economico, a partire dall'enfasi di Mandeville sull'aspetto sociale del commercio, che sembra derivare direttamente dall'idea che la mente può influenzare il corpo. Come «l'anima è l'artefice e gli organi del corpo sono i suoi strumenti», i desideri per le novità e i miglioramenti - il prodotto della mente umana - influenzano il comportamento del «corpo politico». Il lavoro umano è reso necessario dal fatto che i desideri non sono direttamente soddisfatti dalla natura, così che «necessità, avarizia, invidia e ambizione, risultano essere il motore dell'attività umana e, in ultima analisi, della ricchezza collettiva».

Il secondo caso risiede nel metodo di diagnosi medica applicato da Juglar al ciclo economico (metodo particolarmente apprezzato dai commentatori successivi). Esso consiste nello studiare le varie possibili cause anteriori all'evento da spiegare - in questo caso la crisi - e nel caratterizzarne gli aspetti fondamentali. Il freddo, ad esempio, può essere causa tanto di reumatismi che di una polmonite: quale forma finale prenda dipende dalla predisposizione dell'individuo. Juglar insiste anche sulla necessità di distinguere cause dirette da cause indirette, e applica al ciclo il metodo di analisi utilizzato nella sua tesi di laurea in medicina, che consisteva nell'unire argomenti teorici con l'analisi dei dati: questi ultimi devono fornire la base per l'analisi logica ed argomenti a supporto di quest'ultima.

*Analogie e metafore*

Questi ed altri esempi riguardanti l'influenza dell'esperienza medica sulla metodologia di analisi, sulla visione complessiva del funzionamento del sistema economico, sul rapporto tra teoria ed esperienza, e sugli stimoli dati dall'esperienza medica all'indagine di problemi economici, sono impiegati da Peter Groenewegen, il curatore del volume che raccoglie gli studi su questi sei economisti, per concludere che il giudizio di Marx sulla grandezza di questi economisti in quanto medici in origine è in gran parte giustificato (con l'eccezione, come si diceva, di Barbon, e con l'aggiunta di Juglar, che ha scritto dopo la morte di Marx).

Un altro aspetto è invece messo in secondo piano, forse in mo-



do troppo precipitoso. I nostri medici-economisti hanno fatto frequente riferimento, nei loro scritti, a metafore di origine medica, a volte con risultati molto importanti. Ad esempio, nell'elaborare il concetto di «velocità di circolazione della moneta», Petty si è senz'altro appoggiato alla recente scoperta della circolazione del sangue, analogia poi impiegata anche da Quesnay per descrivere la circolazione delle merci tra le varie componenti del sistema economico, giungendo a rappresentare la classe dei proprietari terrieri come il «cuore» dell'economia.

Pur essendo vero che analogie mediche erano utilizzate anche da economisti di altra formazione, che i nostri medici-economisti impiegavano anche altre metafore, e che talvolta impiegavano le metafore mediche semplicemente a scopo illustrativo, questa riduzione del ruolo della metafora nella formazione del pensiero scientifico pare riduttiva. La metafora, infatti, non è solamente un modo elegante (e talvolta poetico) per dire una certa cosa: spesso la metafora e l'analogia costituiscono una nuova chiave d'accesso ad un problema che non si sapeva risolvere in precedenza.

Da un lato, l'analogia riconduce l'ignoto ad un meccanismo noto; dall'altro, permette di interpretare il fenomeno ignoto come se esso seguisse le regole del fenomeno già conosciuto e spiegato: formulando il problema della circolazione della moneta in analogia con la circolazione del sangue, Petty attribuisce alla moneta una proprietà fondamentale del sangue nel nostro sistema circolatorio: essa torna più e più volte ad assolvere la medesima funzione, ripetendo il processo. Lo stesso fa Quesnay, interpretando il ciclo agricolo come riproduttore sé

stesso. La metafora assolve pertanto una funzione euristica, non puramente illustrativa.

*Circolazione dei concetti*

Il caso dei medici-economisti, unendo tra loro discipline apparentemente con scarse affinità, è estremamente interessante, in quanto illustra molto bene i diversi modi in cui metodi, concetti, e prospettive circolano da un campo scientifico all'altro. Non si deve pensare che ciò avvenga solamente al momento della nascita di una disciplina scientifica, quando la sua stessa vaghezza la apre a diverse prospettive. La storia della scienza è farcita di esempi analoghi. Basti pensare alla nascita della fisica moderna: la teoria della gravitazione universale non nasce dall'osservazione di Newton della mela che cade, ma dai suoi esperimenti alchemici, cui dedicava sei mesi ogni anno. Per usare la felice espressione di Keynes (il quale, oltre ad essere un economista, era un appassionato bibliofilo, e come tale ha scoperto e salvato i manoscritti di Newton dove questi esperimenti sono descritti in dettaglio), Newton non è stato il primo degli scienziati, ma l'ultimo dei maghi. O, per venire a tempi più recenti, la teoria dei campi elettrici è stata elaborata in analogia con la precedente teoria dei fluidi; oppure ancora, molte discipline (tra cui l'economia) hanno sposato metodi e concetti della fisica.

Questi esempi sono importanti non solamente per rompere il mito che vede gli scienziati chiusi nelle loro torri d'avorio, ma servono a sottolineare l'essenzialità dell'apertura ad altre esperienze e a diversi modi di pensare quale stimolo al progresso.

**RIFERIMENTI**

*Physicians and Political Economy. Six studies of the work of doctor-economists*, a cura di P. GROENEWEGEN (London: Routledge, 2001), con saggi dello stesso GROENEWEGEN su Quesnay e Juglar, di T. ASPROMOURGOS su Petty, di W. COLEMAN su Locke, di N. DE MARCHI su Mandeville, e di M. BIANCHI su Barbon.